

Elezioni del 6 maggio



Mentre tornano i killer della mafia Orlando contro il vicesegretario Lega che dice: «L'esacolare siamo noi»
Lima: «Si oppone, peggio per lui...»



I 4703 comuni a sistema maggioritario

	ELEZIONI 1990		PRECEDENTI	
	Maggioran.	Seggi	Maggioran.	Seggi
DC	1 700	25 731	1.886	27 985
PCI	192	3.855	261	5 579
PSI	122	2 455	97	1 869
MSI-DN	4	78	2	44
PRI	2	49	1	43
PL	1	34	2	41
PSDI	12	207	15	276
Liste Verdi	-	11	-	-
L. verdi-Verdi Arc.	-	4	-	-
Dem. Prolet.	-	-	-	4
P. Rad.	1	12	-	3
PS d'Az.	5	78	4	59
PPTT	-	-	3	40
PATT	-	28	-	-
C. area governat.	579	9.275	613	9.340
C. area go.-altri	9	151	14	223
Liste autonomiste	4	67	-	-
Miste di sinistra	460	7.487	517	8.317
Miste di centro	12	175	16	224
Lega Lombarda	1	44	-	-
UV	29	398	17	270
Ete. rogenee	660	10.375	555	9.170
IND	197	3.569	154	2.665
Liste ecologiche	1	19	-	-
Sir istra unita	31	482	32	614
Liste civiche	634	10.070	500	8.219
Mov. Friuli	-	8	-	-
Alt'e liste	3	82	13	224
TOTALE	4.677	74.744	4.702	75.148

«Dalla Dc non prenderò diktat per ciclostile»

Alle 8.15 due killer ammazzano un ispettore regionale che si occupava della mafia dell'acqua. E L'Ora impagnerà la foto accanto all'avviso: «L'acqua è preziosa, non sciuparla». A pochi passi c'è la segreteria di Orlando, che, circondato dalla folla, sfida il commissario della Dc palermitana Lega: «Fa la sua parte, decideremo noi quale giunta fare, contro i diktat in ciclostile».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

■ PALERMO Ma chi è quest'Orlando? Da dove ha preso tutti quei voti? Con quale Dc vuol portare avanti la sua «sfida», dopo la sconfessione «romana» del vicesegretario commissario Lega? Domande da telequiz, che è quanto mai difficile risolvere mentre l'ultimo delitto eccellente (è finita la tregua e ettorale) la sfrecciare le macchine della polizia. Il tam tam su quel corpo insanguinato parla d'affari, mafia, Regione. Persona per bene, indagava... Ma la «politica» tiene le prime pagine: e il copione prevede una nuova «sfida» che il trionfatore Orlando lancia, via mass media, al commissario-vicesegretario Silvio Lega, che appena l'altra sera ha fatto le mostre di sconfessione: «Lui fa la sua parte, ma decideremo noi nel gruppo consiliare della Dc, a maggioranza o all'unanimità, altro che pentapartito...».

Lei dice una cosa, l'on. Lega un'altra...

Questa sorta di elezione diretta del sindaco che c'è stata a Palermo è avvenuta su posizioni assai chiare: avevo detto che non avrei fatto né il sindaco, né l'assessore del pentapartito. La risposta è arrivata, straordinaria: a Palermo s'è registrato il più alto numero di preferenze in tutta Italia, questo risultato ha portato la Dc ad un balzo in avanti di dieci consiglieri. In un momento in cui la Dc perde, Palermo serve alla dirigenza nazionale della Dc per dire che abbiamo tenuto. La realtà è che in alcune zone abbiamo perduto, a Palermo abbiamo vinto.

Ma Lega dice: pentapartito, e Orlando non ci sta, ci sono 42 eletti nella Dc...

Anzitutto, io dico che ce ne sono molti di meno disposti a fare quel che dice l'on. Lega, e che contraddice la volontà degli elettori. La verità è che Lega deve fare la sua parte di vicesegretario nazionale della Dc, anche se questa parte può sembrare in contrasto con quel che i cittadini hanno chiesto, e che alla fine sarà ciò che prevarrà. Non solo perché Orlando ha avuto molti voti, e basterebbe anche solo questo. Noi porteremo nel gruppo consiliare della Dc questa posizione. Lega con grande serietà ha detto che è abilitato a decidere il gruppo, e il gruppo deciderà cosa fare, a maggioranza o all'unanimità. Io credo che le cose si stiano mettendo per il verso giusto. E che tutti abbiano interesse, l'on. Lega per primo, a rispettare la volontà degli elettori.

Ma non c'è il pericolo, come per le Leghe, di scottolate pericolose, plebiscitarie?

E in questi anni, che abbiamo fatto, se non scottato, una specie di continuo colpo di Stato...? Ma questo è meglio non scriverlo. Chissà che cosa è meglio scrivere in questa stracca giornata d'attesa, mentre il commissario Lega ripete: «L'esacolare l'abbiamo assorbito dentro, prendendo l'elettorato nobile del Pci, e lasciando i residui stalinisti. Se gli altri ci dicono: siamo con la mafia, noi non lo vorremo». Nessuno, si può star sicuri, glielo dirà, all'on. Lega, di essere con la mafia. Semmai l'eurodeputato Salvo Lima assicurerà, come ha fatto ieri nel Transatlantico, che il partito non avrà esitazione a ricandidare Orlando, ma formule e alleanze vanno decise in sede politica. Se Orlando si opporrà al pentapartito peggio per lui, Mattarella, sinistra Dc, si oppone al monocolore, «troppo debole». E gli ex alleati locali? Nino Alongi (Città per l'uomo): «Se vuole ora Orlando governi da solo». Michele Figuerelli (Pci): «Non è possibile un governo segnato da due politiche nettamente opposte, quella di Lega e quella di Orlando, e di un Orlando prigioniero della contraddizione dc, di se stesso e della sua maggioranza assoluta». Pietro Foliano, segretario regionale Pci: «Se la Dc continuerà nell'ambiguità di questi anni non siamo disponibili. Di sangue ne abbiamo dato fin troppo».

E ora che succede, Orlando, si mette a lavorare insieme con gli uomini di Lima?

Succede - fa Orlando - quel che normalmente avviene in democrazia, quando il risultato è chiaro: la città è cambiata, i voti riservati a me sono stati una conferma, c'è un gran bisogno di elezione diretta del sindaco, di non subire le imposizioni che vengono dal centro.

Parla del commissario Lega?

Dovremmo fare un paragone tra quel che è accaduto a Palermo e in Lombardia. Laddove la Dc si presenta con un volto subalterno al quadro politico nazionale, lì perde consensi, nascono le leghe. Qui non sono nate queste leghe, che altro non sono che il rifiuto della concezione del partito che dal centro ritiene di dovere dettare al ciclostile le condizioni di governo delle comunità locali. Questo è ormai dietro le spalle.

Però, c'è tanta confusione, ambiguità, nella Dc.



Bambini palermitani in un cortile del quartiere Zen 2; in alto, Leoluca Orlando

Abruzzo, vince il partito della spesa pubblica

Dc e Psi celebrano i fasti di un forte potere clientelare. I flussi di investimento non passano più dagli enti locali. Turone: «Il Pci era fermo ai box»

DALLA NOSTRA INVIATA
NADIA TARANTINI

■ PESCARA. La lunga galleria comincia in una piega dolce della montagna, ai piedi del massiccio più alto dell'Appennino. Notte e giorno lampugnano i grandi segnali, doppio senso ad una sola corsia nel buddello buio che percorre le viscere del Gran Sasso. Tutto come dieci, quindici anni fa: l'avvenistica autostrada è rimasta incompiuta, feni, grandi piattaforme di cemento e colline a nudo in un paesaggio violato. Anche se, da poco, sono nati i finanziamenti e si è ripreso a lavorare, la Dc, presaga dei tempi, guarda non più

nuovo terminali degli autobus al centro città, in cima alla collina di Teale. Inaugurazione prelettorale, anche se il funzionamento vero comincerà fra tre mesi almeno... Tra preannunci e incompiute, la Dc celebra i fasti del potere clientelare, «ma non è da sola. La campagna ha visto uno scatenamento forsennato e ravvicinato di candidati, in numero eccezionalmente alto: in Abruzzo c'erano oltre 10 mila candidati su meno di un milione di elettori, uno ogni 90 elettori. Moltiissimi hanno utilizzato, a parità, i vecchi e i nuovi veicoli di consenso. Spot televisivi al limite della demenza, dichiarazioni senza pudore. Un candidato (socialista) di Teramo si è autodefinito «ambasciatore d'Abruzzo nel mondo» perché, per conto e a spese della Provincia, ha partecipato a due viaggi, uno in Cina e un altro in Usa. E lo stesso che si è paragonato a Gesù Cristo, vantando a propria capacità di «moltiplicare i posti di

lavoro». Ma il sermo del ridicolo non li ha sommersi, anzi. «Si è sviluppata negli ultimi anni una sorta di proiezione soffocante, da parte di questi uomini politici locali, nei confronti degli individui e delle famiglie. Soffoca, ma rassicura». È un commento di Sergio Turone, gimalista e docente di giornalismo all'Università di Teramo, premiato dai traroni con una doppia elezione: alla Regione e al Comune. È sempre lui l'inventore di una metafora più ottimistica, lanciata alla tv. Commentando le perdite del Pci - che alla Regione ha perso 3 consiglieri e in alcuni comuni è sceso a percentuali inferiori al 10% - Turone ha evocato il mondo (della Formula Uno, con la necessità di tutti i piloti, ad ogni Gran Premio, di fermarsi ai box per cambiare le gomme. «Qui al anno - ha concluso - è toccato al Pci fermarsi ai box, e certo si è perso del tempo prezioso, ma anche gli altri partiti, chi prima chi dopo, dovranno fermarsi ai box, perché tutti saranno costretti a rinnovarsi».

La Dc ha cambiato molti volti, e allargato il ventaglio dei metodi clientelari. C'è chi ha denunciato un episodio da anni 50 (ma con tecnologia): un voto (fotografato con la Polaroid dentro la cabina; ma la gente più semplicemente, «ha impegnato il voto», come si è sentita ripetere nelle frazioni de L'Aquila Stefania Pezzopane, eletta con 1634 preferenze, seconda sola a Pannella. «Impegnato», certe volte, anche per una fune nel cimitero, visto che la Dc ha stremamente impedito che si dessero le deleghe alle circoscrizioni. Costi anche riparare una buca è rimasto affare da assessore. Eppure questo diffuso attivismo spiega poco. Serve, ma non avrebbe determinato il successo dei partiti di governo alla Regione e nei Comuni, anche la vecchia pratica, esercitata da un candidato dc a Teramo: scrivere agli agricoltori che nei prossimi giorni sarà liquidata la somma di due milioni e mezzo come risarcimento danni per le gelate del 1985. Conta di più che negli ultimi anni «è stato un cambiamento istituzionale: lo spazio operativo degli enti locali si è enormemente ridotto, negli ultimi 15 anni il governo ha centralizzato moltissimo». Lo dice Franco Sabatini, avvocato di Pescara, promotore di quel «comitato di liberazione della città» dai proclivi alfanfi, che ha espresso il «sindaco ideale» pescarese, l'ematologo Gaetano Torionto, eletto con 6.900 preferenze, duemila in più del sindaco uscente (dc). Anche se il Pci ha perso consiglieri (uno e due, rispettivamente), gli esponenti del laboratorio Abruzzo, L'Aquila e Pescara, non sono falliti, perché è solo in queste due città che non c'è scarto (in basso) tra il voto regionale e quello comunale. Dai fronti alla Dc e al Pci che governano con strumenti extraistituzionali, con una «rogazione delle risorse» isterna agli enti locali, la nostra battaglia nei consigli comunali o regionali è ormai donchiscottesca», dice Tiziana Arici, segretaria regionale del Pci, che aggiunge: «Dobbiamo spostarci sul versante degli utilizzatori di queste risorse, organizzare l'esercizio dei diritti e lo scambio politico non in termini individuali, come è avvenuto anche in quest'ultimo voto, ma collettivi».

Morales: «A Firenze meglio un pentapartito»

Si fronteggiano a Firenze due ipotesi di governo. Maggioranza di sinistra e pentapartito hanno entrambi la carta, i numeri per amministrare. Il sindaco uscente Morales si sbilancia per la seconda ipotesi, non curante dei segnali che arrivano dal suo stesso partito a livello regionale. Il Pri, chiave di entrambe le coalizioni, aspetta a scegliere. Divisioni tra i laici e nel Psi. Ma il confronto vero sarà sui programmi: urbanistica, aeroporto, immigrati. La posizione del Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. Prudenza e ancora prudenza, sembra essere la parola d'ordine delle forze politiche fiorentine all'indomani del voto. Fatto salvo, naturalmente, la Dc che dichiara a gran voce che il pentapartito ha ormai vinto e rivendica il sindaco della città. I giochi, a questo punto sono però tutt'altro che fatti. «Non faccio un discorso di numeri - ha dichiarato a Silvano Andriani che il Pci fiorentino candida a sindaco - ma è pur vero che una alternativa ad una soluzione di sinistra non è avallata da questo voto, perché la Dc non ha registrato il successo sperato. Ed è la Dc il polo di attrazione del pentapartito».

«Se il Pci non può pensare che siamo pronti a costituire una maggioranza di sinistra, neppure la Dc può dare per scontato che il pentapartito sia cosa fatta», sbotta Giovanni Ferrara, ricordando che il Pri non ha ancora deciso e non ha nessuna intenzione di parlare per primo. «I repubblicani vogliono capire se i grandi partiti su cui si appoggia qualsiasi maggioranza - Pci, Psi ma anche la Dc - hanno intenzione di offrire precise garanzie di cambiare i metodi di governo».

Alla dichiarazione di Ferrara fa eco quella dell'altro capofila del Pri Antonio Marotti. «A differenza del 1985 - afferma - oggi non c'è solo una maggioranza di sinistra, ma anche quella di pentapartito. Sarà il

programma a decidere». E il programma è davvero, a questo punto, la cartina di tornasole per una maggioranza che potrebbe riunire il Pci, il Psi, il Psdi e il Pri e che in consiglio conterebbe su 35 seggi. Valutazioni diverse sulla futura coalizione di governo a palazzo Vecchio attraversano le forze politiche laiche e socialiste. «La sintona migliore in quest'ultimo anno è stata fra le forze pentapartite», sostiene il socialista Giorgio Morales, sindaco uscente della coalizione di programma col Pci. Anche Morales richiama alcuni punti programmatici, a cominciare dall'aeroporto di Peretola, alla variante Fiat-Fondriani, per arrivare alla questione degli immigrati. Morales lascia sullo sfondo questioni importanti come i trasporti e la metropolitana, il traffico, l'area metropolitana, lo smaltimento dei rifiuti e via elencando, contentandosi di alcune indicazioni ad effetto. E va più avanti, ipotizzando addirittura una coalizione a sette, dal momento che afferma di non avere preclusioni nei confronti delle liste di cacciatori e pescatori e di pensionati, entrate per la prima volta in consiglio comunale.

C'è poi l'incognita Psdi che, con un voto a sorpresa, ha bocciato il vicesindaco uscente Nicola Cariglia, nonostante l'autorevole appoggio del fratello Antonio, segretario nazionale del partito. Lo ha superato di

«In piazza c'era solo Ci» È lite nella Dc milanese

De e Pci a Milano riflettono sulla flessione elettorale. Nella Dc l'area del grande centro attacca la gestione del partito che avrebbe lasciato Ci sola a gestire la campagna elettorale. Ma anche nel Pci ci sono polemiche che investono questioni locali e nazionali. La giunta rosso-verde è morta e sepolta? Forse è più realistico per ora definirlo congelata. I numeri non ci sono, ma si potrebbero trovare con il Pri di Del Pennino. Che farà il partito di Paolo Pillitteri?

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO. Se il Pci ha perso, la Dc ha collassato. Essere il primo partito, ma al minimo storico, non è un granché. Il 20% a Milano, una percentuale emiliana - sibila Roberto Mongini, direzione nazionale - tutto il voto di opinione è andato alla Lega Lombarda. Il partito è spappolato, ha fatto campagna contro il problema dell'area metropolitana, che non può essere esorcizzata solo relegandola, come fa il segretario socialista Riccardo Nencini, nel limbo delle «questioni future». Qualsiasi questione Firenze affronterà dovrà farlo misurandosi con i comuni dell'area e con la Regione, dove esiste una sola ipotesi di governo a sinistra, come saggiamente avverte Alberto Magnoli, assessore socialista uscente, primo dei socialisti eletti al consiglio regionale.

«C'è infine da considerare il quadro nazionale da cui, è inutile nasconderselo, dipendono per gran parte anche le soluzioni locali, compresa quella fiorentina. «In questo quadro parlare di vittoria del pentapartito è vano - afferma il segretario comunista Leonardo Domenici - suggerirei una maggiore prudenza. C'è la possibilità di lavorare ad una alleanza politica delle forze di sinistra e laico democratiche, che può aprirsi a sensibilità ambientaliste. Per questa prospettiva ci impegnere-

uscite ha lavorato meglio che a Milano». Ma le polemiche investono anche la gestione della federazione e l'esito del congresso. «In discussione deve essere la nostra politica, quali idee e quale ruolo per la sinistra» dice Guido Galardi, che al congresso era schierato per il «no». E tensioni attraversano anche l'area del «si». Corbani parla di incertezze del gruppo dirigente milanese e attacca la segreteria della federazione Barbara Poliastri. «Ho già detto due mesi fa in Comitato federale che questo gruppo dirigente è incapace. È stato incerto e timoroso anche sulle vicende nazionali. Basta vedere come è finito il congresso qui a Milano». «Polemiche che immiscescono il confronto in un'ottica da regolamento di conti», protesta Galardi. A gettare acqua sul fuoco interviene il segretario regionale Roberto Vitali. «Discutiamo seriamente di tutto ma per favore né edulcorazioni né toni da rissa». Cauti pure Piero Borghini. «Non c'è una spiegazione sola del voto, anche se penso che forse valga la pena rischiare di più. Nel rinnovamento permangono troppi margini di ambiguità. Il pericolo più serio? Frezare o restare in mezzo al guado. Occhetto? Nell'antica Roma anche i generali che perdevano venivano portati in trionfo quando avevano combattuto». Anche Sergio Scalpelli difende il segretario nazionale. «Occhetto dovremmo solo ringraziarlo, senza la proposta di costituente credo sarebbe andata peggio. O se anche avessimo ottenuto uno 0,5% in più sarebbe stato il risultato di una forza in difesa. Invece tutto il 24% è un capitale da investire nel nuovo partito».